

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

## GOVERNO in affanno

«I tempi bui sono alle spalle». Ma il premier non seduce più la piccola industria. Promette l'eliminazione dell'Irap nel 2006, annuncia cantieri per 74 miliardi

Duro l'attacco alla sinistra: sono comunisti mascherati, i loro programmi sono carta straccia. Prodi è «solo» un professore, solo un imprenditore è vicino agli imprenditori

# «Basta con gli ominidi di Bruxelles»

Berlusconi contro la «burocrazia europea» non seduce gli industriali. Fischi, malgrado la claque

**BARI** Ci sono voluti trentacinque minuti di intervento perché dalla platea confindustriale partisse il primo, timido, applauso al presidente del Consiglio, esattamente nel punto in cui ha ricordato di aver tolto la tassa di successione. Fino ad allora noia e silenzio. Rotto soltanto dal cinguettare di uno stormo di uccellini che si erano appollaiati sul soffitto della tensostruttura della Fiera. Silvio Berlusconi ha parlato in tutto quasi un'ora e mezza dal palco del convegno delle Piccole imprese in svolgimento a Bari, lo stesso da cui la sera prima Romano Prodi aveva illustrato il suo programma di governo.

Un match a distanza, dunque. Uno dei tanti dato che, com'è noto, il premier sfugge al confronto diretto ma preferisce il dileggio. Per assicurargli una buona accoglienza, siamo sempre in campagna elettorale e quella per le politiche è già nei fatti cominciata, c'è stato chi ha provveduto ad una adeguata claque capace di mantenere caldo l'uditorio che per la maggior parte del tempo ha rischiato la catalessi. Supporter sparsi un po' qua, un po' là. I posti in fondo alla platea erano stati tutti opportunamente fatti occupare da liceali cui, in cambio di una giornata di vacanza, è toccato sentirsi il bilancio di una legislatura al termine e le promesse per quella prossima. Hanno fatto da traino i ragazzi agli applausi più o meno scroscianti. Nonostante le precauzioni sono partiti anche un bel po' di fischi. Tanto che il premier si è sentito in dovere di precisare che si trattava «naturalmente di fischi all'americana», cioè di compiacimento. Lui, almeno, li ha vissuti così.

L'obiettivo di Berlusconi, lo ha detto chiaramente, era quello di ricreare il clima dell'incontro con gli industriali del 2001 a Parma, quello in cui riuscì a garantirsi l'appoggio della categoria di cui fa ancora parte, e lo rivendicò. Quindi ha illustrato quello che in questi anni ha fatto, ha preso l'impegno di procedere rapidamente a proposito della competitività su cui si è detto pronto «a porre la fiducia», ha promesso di «togliere l'Irap tanto cara a Visco con la prossima Finanziaria», ha ribadito di essere pronto alla dura battaglia per la modifica del patto di stabilità perché «basta, basta, basta» con «i lacci e i laccioli dell'Europa che rischia di essere percepita come un freno allo sviluppo. Non può continuare ad essere un Gulliver ridotto all'immobilità dagli ominidi, dalla burocrazia di Bruxelles».

Il premier ha dovuto riconoscere



Berlusconi durante il suo intervento al convegno di ieri a Bari

Immane l'attacco all'Unità: leggete cosa scrivono. Ma non lo comprate, fatevelo prestare... e Fassino condivide tutto

sostiene Montezemolo

## «Più coraggio il Paese non cresce»

**BARI** «Un Paese che non cresce», dice Luca Cordero di Montezemolo, davanti a Berlusconi e davanti ai suoi associati di Confindustria. E sottolinea, quasi a marcare la drammaticità della situazione: «Il Paese non cresce. E questa non è una affermazione politica, è una constatazione statistica». E allora diventa urgente «un grande progetto che coinvolga tutti, governo, forze politiche, parti sociali...». Un'altra annotazione critica: sotto accusa non solo il gaio ottimismo di Berlusconi, anche la voglia (sua e dei suoi intimi) di fare da sé, di marcare distanze più che di

costruire il dialogo. Non a caso, Montezemolo non ha rinunciato a un ammonimento: «Riaprire una nuova campagna elettorale lunga un anno sarebbe inaccettabile». Ha incitato il governo a passare finalmente dalle parole ai fatti (ad esempio in tema di tasse) e a mostrare coraggio. Insomma, malgrado la cortesia, inevitabile per chi ospita, i giudizi di Montezemolo sono stati severi: i tempi di Parma, del feeling con la Confindustria di Amato, sembrano davvero tramontati, malgrado l'abbraccio finale.

Il messaggio di Montezemolo è stato chiaro: di fronte ai problemi dell'economia italiana non si può più tollerare «un Paese che appare diviso su tutto». Dunque «basta litigi, basta eccessi di polemica». Per operare secondo una strategia coerente. Il programma della pressione punta ad una nuova importante riduzione della pressione fiscale il prossimo anno? Bene, «ma questa volta - ha avvertito Montezemolo - occorrerà prestare una forte attenzione alle esigenze delle imprese». «Sia chiaro - ha detto scandendo le parole - che

in ogni caso dobbiamo destinare una parte significativa della riduzione della pressione fiscale a rendere le imprese più competitive». Perché il paese perde competitività, come ha confermato Bankitalia. E qui dal leader di Confindustria è arrivato il consueto «grido d'allarme» sugli ostacoli che frenano lo sviluppo delle imprese: «Possiamo costruire la miglior Ferrari e prendere il miglior pilota. Ma se si guida solo con la mano sinistra non si compete».

Quindi l'idea di un patto per lo sviluppo e per la crescita da perseguire attraverso «il metodo del dialogo e del confronto». Un patto per «decidere tutti insieme» - ha spiegato il presidente di Confindustria - quale deve essere il futuro del Paese. A partire dalla conferma o meno della sua vocazione industriale.

Montezemolo non si è risparmiato neppure una battuta feroce sulle «grandi opere» berlusconiane: «Meglio qualche cantiere in meno, ma qualche lavoro in più portato a conclusione...».

# «Il governo si dibatte in una profonda crisi»

Prodi: è grave la bocciatura di Eurostat. Fassino: cambi strada, così non va da nessuna parte. Rutelli: è bollito

Ninni Andriolo

**ROMA** Prodi che ironizza sul premier «gasatissimo», Boselli che chiede a Berlusconi di non fare il capo dell'opposizione come se in questi anni a Palazzo Chigi ci fosse stato un altro, Fassino che consiglia al Cavaliere di cambiare strada perché così non va da nessuna parte, Rutelli che dà del «bollito» al Presidente del Consiglio. L'Unione prende poco sul serio e molto sul faceto il discorso agli industriali del leader della Casa delle libertà.

Il «professore universitario» che non può saperne nulla dei «problemi delle imprese» rivela da Gioia Tauro che il premier «più che gasato» gli «sembra evaporato». Prodi, poi, difendendo la «vituperata» categoria alla quale appartiene, spiega che «non è mica lurido» il mestiere che gli si rinfaccia. Nel frattempo, però, ricorda a Berlusconi che lui per quasi tre anni ha retto il governo del Paese e per cinque la Commissione europea. «Mi chiamo ancora Professore? - chiede sornione - Vuol dire che crede ancora nella mia saggezza». Da Catanzaro,

Boselli: temo che la realtà sia peggiore di come la racconta il presidente del consiglio

”

poi, qualche ora dopo, un altro po' di pepe alla polemica. Le parole del premier? Farebbero «sorriderlo» se non fossero la «triste» dimostrazione di «un disprezzo per la cultura, per i giovani, la scuola» che non dovrebbe albergare nelle stanze di Palazzo Chigi.

Ma ci sono cose più serie di cui parlare. «L'aumento del costo della vita» che «è un'emergenza», ad esempio. Con «i salari che non crescono» e con «gli aumenti ingiustificati perché si è lasciato la briglia sciolta su tutto». La bocciatura dei conti italiani da parte Eurostat, poi, conferma il «grave squilibrio dei conti pubblici». Il tentativo del Polo di addossare al leader dell'Ulivo la responsabilità di quel verdetto? «Non è colpa mia se un funzionario di Eurostat, scrivendo alle autorità italiane per chiedere dei chiarimenti tecnici su alcuni elementi del bilancio, ha ritenuto di iniziare la propria lettera con un riferimento a un mio intervento pubblico - replica Prodi - Si tratta di un intervento che avevo pronunciato dopo aver lasciato la presidenza della Commissione europea e nel quale avevo denunciato il forte peggioramento dei conti pubblici italiani. Un peggioramento ben noto e rilevato da tutti gli osservatori nazionali e internazionali. Se un funzionario della Commissione ha scelto di cominciare una lettera ufficiale in un modo così improprio, talmente improprio da determinare una protesta scritta dello stesso ministero dell'Economia, il problema è suo e della Commissione, non certo mio».

E Fassino parla di «crisi profonda di un governo che non va da

nessuna parte», che viene «rimproverato dal Capo dello Stato», che «vede il ministro delle Riforme costituzionali dimettersi in polemica con la stessa maggioranza», mentre Siniscalco viene «accusato di avere fornito cifre non veritiere» e «imprenditori e commercianti denun-

ciano l'assenza di una politica economica e industriale degna di questo nome».

Francesco Rutelli serve in tavola un «Berlusconi già bollito» al quale «mancano soltanto le patatine di contorno». Per il presidente della Margherita «di questo passo

alle elezioni arriverà bollito anche l'Italia». L'abolizione dell'Irap? Il Cavaliere la annuncia «da tempo», fa notare Rutelli. Ricordando, poi, «che sono ben quattro anni che Berlusconi è al governo»: insomma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Il socialista Boselli rivela «scon-

certo» perché «il capo del governo si comporta come se fosse un leader dell'opposizione e annuncia agli italiani quello che farà nei prossimi anni senza spiegare perché non ha fatto quasi nulla durante i suoi anni di governo». Per il leader dello Sdi «anche la polemica sull'

Europa è sconcertante». Con l'Unione europea che «chiede chiarezza all'Italia sui conti della finanza pubblica» e con il governo che gli dà addosso, come se non fosse «un nostro interesse capire come sono andate le cose veramente». Boselli, in sostanza, teme che la realtà sia peggiore di come la racconta il governo.

«Berlusconi, più che l'economia del Paese, ha rimesso in moto le sue casse personali», sostiene il Pdc Oliviero Di Iorio: «ha sistemato economicamente Mediaset, ha fatto un mucchio di soldi, ha reso i ricchi più ricchi e i poveri più poveri». E il segretario dei comunisti italiani, alludendo alla poca considerazione per i professori mostrata dal premier, aggiunge che «non ci vuole una laurea in economia» per capire le difficoltà in cui versa il Paese. Anche Berlusconi da Bari è stato costretto ad ammettere. L'ammissione di ieri non contraddice, tuttavia, lo scanzonato ottimismo del Cavaliere. «Il peggio è passato», assicura il premier. Una presa d'atto implicita: un professore a Palazzo Chigi, tutto sommato, sarebbe meglio.

Diliberto: ha sistemato i conti di Mediaset, ha fatto un mucchio di soldi, ha reso i ricchi più ricchi e i poveri più poveri

”

Editori Runiti

Piero Fassino, Stefano Rodotà, Giorgio Ruffolo  
Achille Passoni e Laura Pennacchi

presentano

## La libertà viene prima

La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale  
di  
Bruno Trentin

Coordina Pasquale Cascella

sarà presente l'autore

Roma, martedì 22 marzo 2005, alle ore 18  
presso la Sala del Refettorio, via del Seminario 76

## La Lega ricatta ma Berlusconi ha un animo leghista

«Al di là della forza elettorale esigua della Lega, è Berlusconi che ha un animo leghista. E lui che rappresenta la stessa cultura, la stessa idea sprezzante del Mezzogiorno, di cui la Lega è portatrice». Lo ha detto Massimo D'Alema ieri a Bari: «Abbiamo nel governo gente che picchia il pugno sul tavolo per imporre una devolution che colpisce l'unità del paese e umilia il Mezzogiorno. Per imporla è sufficiente la minaccia di dimissioni di Calderoli, cosa che dovrebbe essere accolta come una buona notizia dagli italiani. Ancora una volta An e Forza Italia si piegheranno al ricatto leghista e voteranno la devolution prima del 3 aprile. Nel corso di questi anni noi abbiamo avuto come non mai un governo ostile al Sud e insensibile ai problemi dello sviluppo, un governo dominato dagli interessi forti del Nord e persino da un certo sentimento razzista e antimeridionale che pensavamo non potesse mai affiorare nel nostro paese».